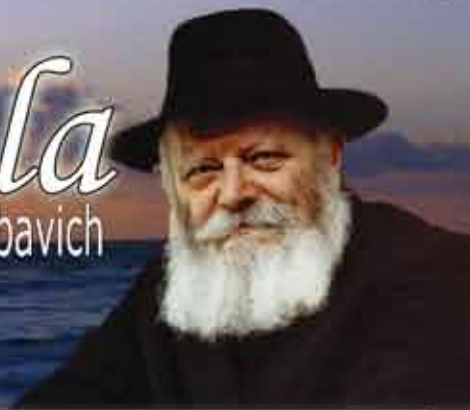


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 117 Marcheshvàn 5774

'Follia di santità'

Benedizioni ottenute con l'inganno

La storia narrata dalla *parashà Toledòt* di come Yacov ottenne con l'inganno le benedizioni che suo padre aveva riservato a suo fratello Essàv, suscita un'immediata domanda. Come è possibile che Yacov, uno dei nostri Patriarchi, abbia ingannato suo padre? Evidentemente un simile atto, riportato dalla Santa Torà, la Torà di Verità, e attribuito ad un giusto come Yacov, è consono al volere Divino. Ma perché proprio l'inganno? Per comprendere, bisogna risalire indietro, ai giorni della Creazione. Quando, al tempo del Giardino dell'Eden, Adamo peccò mangiando il frutto che D-O aveva proibito, il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, egli fu sviato e indotto a ciò dalle parole ingannevoli del serpente. Con quell'atto, scintille di santità caddero in basso, rimanendo intrappolate nei livelli inferiori. La liberazione ed il ripristino di quelle scintille di santità alla loro origine, al regno della santità, richiese l'utilizzo dello stesso mezzo: l'inganno. Le benedizioni di Izchak contenevano proprio quelle stesse scintille di santità, che dovevano essere ripristinate al loro stato originale. Per questo motivo, Yacov, che è paragonato ad Adamo,

per correggere il peccato commesso da quest'ultimo a causa dell'inganno ed impedire che quelle benedizioni arrivassero ad Essàv, dovette usare proprio l'inganno.

La disponibilità a sacrificarsi

Nello stesso racconto, la madre di Yacov, Rivkà, dovette persuadere Yacov a procurarsi quelle benedizioni, assicurandolo con queste parole: "La tua maledizione ricada su di me, figlio mio". Il significato di ciò è che, nel caso le azioni di Yacov, D-O non voglia, gli avessero procurato una maledizione, Rivka l'avrebbe accettata completamente su di sé. Ma che tipo di assicurazione è mai questa? Qualsiasi figlio, tanto più Yacov, si preoccupa per la propria madre. Come avrebbero potuto quindi le parole di Rivka risultare tranquillizzanti? Eppure fu proprio ciò che accadde con Yacov. La spiegazione sta in ciò: l'atto di procurarsi con l'inganno quelle benedizioni era volto ad ottenere qualcosa che,

per sua stessa natura ed origine, trascendeva l'intelletto. Di conseguenza, anche il recipiente atto a ricevere tali benedizioni doveva essere, nella stessa misura, preparato ad accogliere un tale livello di trascendenza. E ciò non avrebbe potuto avvenire tramite la logica e l'intelletto, ma solo grazie ad una totale disponibilità al sacrificio, ri-



schiano il tutto, oltre la logica. Per questo motivo Rivka disse: "La tua maledizione ricada su di me, figlio mio". Ella fu pronta a sacrificarsi, poiché quelle benedizioni potevano essere ottenute solo con una simile e totale disposizione, e non con calcoli razionali. Le parole di Rivka trasmisero anche a Yacov quella stessa disposizione.

Al di là della logica

In questo caso, l'inganno di santità, che deriva dalla sapienza della Torà, permette all'uomo di elevarsi ancora più in alto. Per questo, la *Chassidut* insegna che lo scopo ultimo è quello di trasformare la 'follia' provocata dalla parte che si oppone alla santità (la *sitra achra* / l'altra parte), la stessa che permise il peccato di Adamo e che si insinua in noi inducendoci a peccare, in una 'follia di santità', nell'agire cioè con auto-sacrificio, al di là di ogni calcolo. La 'follia della *sitra achra*', che induce al peccato, è chiamata follia poiché è un istinto completamente irrazionale, che fa scordare all'uomo la sua origine Divina, la sua anima, e gli fa credere che agire contro la volontà Divina non lo danneggerà in alcun modo e non lo allontanerà dalla sua fonte di vita. Al contrario, la 'follia di santità', che emerge quando l'Ebreo si dedica alle *mizvòt* ed al servizio Divino, coinvolgendosi con un entusiasmo tale da trascendere i limiti dello stretto dovuto e superando la razionalità, gli permette di salire infinitamente più in alto di quanto glielo consentirebbe un servizio basato solo sulla logica e sulla ragione.

(Da un discorso del 13 Shvát 5711)

Lo sapevate?

Certamente, quando un Ebreo si trova in un ambiente di non credenti, gli è difficile sentirsi diverso, rischiando di mettersi in ridicolo. Ma anche ciò è stato previsto dal *Shulchàn Arich* (il codice di leggi Ebraiche) che, all'inizio del primo volume, stabilisce il principio di base per l'adempimento delle leggi contenute in tutti i quattro volumi: "Non vergognarti di fronte a chi si fa beffe del tuo servizio Divino." Ma la cosa sorprendente, è che questo atteggiamento di auto-justificazione non è più nemmeno

in armonia con la visione della scienza contemporanea. Se un secolo fa, quando gli scienziati parlavano ancora in termini di verità assolute, sarebbe stato 'comprensibile' che chi avesse voluto aderire alla propria fede si sarebbe potuto sentire in imbarazzo a sfidare le affermazioni 'scientifiche', non è più questo il caso ai nostri giorni. La scienza contemporanea non rivendica più gli assoluti. Il principio delle probabilità ora regna sovrano, persino nella scienza pratica, applicata alle esperienze comuni quotidiane. Certamente nei

campi che indagano l'origine dell'universo, l'origine della vita sulla terra e le origini delle specie, dove le teorie sono basate su estrapolazioni speculative, e tanto più così nel campo della scienza pura, dove tutto è basato su premesse assunte (Se presupponiamo ciò, ecc., allora ne segue che, ecc.), gli scienziati non trattano certezze. Non vi è quindi alcun fondamento, per nessuno scienziato Ebreo religioso, di sentirsi in imbarazzo. La scienza moderna non può 'legittimamente' sfidare la Torà data sul Sinai, neppure dal punto di vista della scienza stessa.

Accensione candele

Marcheshvàn

P. Nòach 4-5 / 10 P. Lech Lechà 11-12 / 10

Gerus.	17:45 18:56	17:36 18:47
Tel Av.	18:00 18:57	17:51 18:49
Haifa	17:50 18:57	17:41 18:48
Milano	18:42 19:42	18:29 19:29
Roma	18:30 19:28	18:19 19:16
Bologna	18:34 19:37	18:21 19:25
P. Vayerà	18-19 / 10	P. Chayè Sarà 25-26 / 10
Gerus.	17:28 18:39	17:20 18:33
Tel Av.	17:43 18:41	17:35 18:34
Haifa	17:33 18:40	17:25 18:33
Milano	18:16 19:17	18:05 19:06
Roma	18:07 19:06	17:57 18:56
Bologna	18:09 19:13	17:58 19:02

P. Toledòt 1-2 / 11			
Gerus.	16:14 17:27	Milano	16:54 17:56
Tel Av.	16:29 17:28	Roma	16:47 17:47
Haifa	16:19 17:26	Bologna	16:47 17:53

'Interiorità': un cammino per i posteri

Un'eredità eterna

Ognuno di noi vuole essere ricordato. Ognuno vuole che qualcosa della propria vita resti nel mondo e continui a prosperare e a tramandarsi, anche quando non ci siamo più. Ed è proprio questo il messaggio trasmesso dalla *parashà* Toledòt. Due sono le definizioni che i nostri Saggi danno della parola Toledòt. La prima è 'progenie', termine che comprende sia i figli biologici della persona che quelli spirituali, le persone alle quali cioè si è trasmesso il proprio insegnamento. Entrambi questi tipi di figli perpetuano l'influenza della persona. La seconda definizione riguarda la cronistoria della propria vita e delle proprie esperienze. Quando la vita di una persona è interiormente piena di significato, la sua storia e le sue vicende divengono fonte di ispirazione per le generazioni successive.

Una sorgente di forza interiore

La Torà sceglie di associare il messaggio di Toledòt ad Izchàk. Due sono le caratteristiche che riflettono la natura del servizio Divino di Izchàk: 1) al contrario di suo padre Avraham, egli non lasciò mai la Terra d'Israele; 2) i suoi sforzi furono diretti a scavare pozzi. Avraham divulgò la conoscenza di D-O nei paesi in cui abitò. Egli "proclamò... al mondo intero... che vi è un D-O e che bisogna servirLo. Egli viaggiò di città in città, di paese in paese, radunando persone e proclamando loro l'esistenza di D-O." Izchak, al contrario, non viaggiò mai al di fuori della Terra Santa, ed anche al suo interno noi non siamo a conoscenza di suoi

sforzi dedicati a raggiungere ed influenzare gli altri. Il suo servizio Divino era rivolto verso l'interiorità. Ciò si riflette nella sua occupazione di scavare pozzi. Scavare un pozzo comporta la rimozione di strati di terra, al fine di scoprire sorgenti nascoste di acqua viva. In senso spirituale, 'scavare' si riferisce al servizio di arrivare a toccare il proprio nucleo Divino, affinché da esso scaturisca la nostra forza interiore. Ognuno di noi ha un'anima che è "una vera e propria parte di D-O"; ogni entità è mantenuta in essere da una scintilla Divina. Lo scopo di Izchak fu quello di attivare questo potenziale interiore, portandolo alla superficie, in modo da poter essere utilizzato per avviare un cambiamento positivo. In questo modo, la consapevolezza di D-O diviene una parte integrante della propria vita. Essa non dipende più dall'insegnamento di altri, ma proviene da una propria comprensione interiore. Ciò a sua volta consente di rendersi conto della Presenza Divina in ogni elemento della realtà. In relazione a quanto detto, l'interpretazione

dei nostri Saggi del verso "Dimora in questo paese", è "Fa sì che la Presenza Divina risieda su questa terra", aiuta cioè a fare in modo che il mondo manifesti la propria essenza Divina.

Un'interiorità che conduce all'esterno

Questa direzione di lavoro è certamente di grande importanza, ma perché associarla al termine Toledòt, nel senso di 'progenie'? Sarebbe stato più appropriato collegare il concetto di Toledòt al servizio Divino di Avraham, dato il suo completo dedicarsi a trasmettere agli altri la consapevolezza di D-O. Chiamando questa *parashà* Toledòt, i nostri Rabbini ci hanno rivelato che anche l'interiorità di Izchak produce 'progenie'. Il servizio Divino di Izchak e l'influenza positiva da esso generata ebbero il potere di attrarre l'attenzione degli altri e di motivarli a seguire la sua guida. Ed è così che, come narra la *parashà*, Avimelech, il re dei filistei, e Pichòl, il suo generale, visitarono Izchak e gli dissero: "Noi abbiamo visto che D-O è



con te." Il servizio Divino di Izchak li portò a riconoscere la presenza attiva di D-O nel mondo. Invero, la consapevolezza ispirata da Izchak era addirittura più permanente di quella generata da Avraham, poiché essa scaturiva dalle persone stesse. Il legame interiorizzato di Izchak con D-O ispirò chi lo circondava a percepire l'influenza Divina.

Comunicare ai nostri figli

Nel suo significato più completo, il nostro desiderio di essere ricordati è incentrato sui nostri figli. Noi vogliamo che essi continuino e portino avanti i nostri principi ed i nostri valori. Ma proprio qui sorge una difficoltà: i figli di Izchak erano Essàv e Yacov e, mentre Yacov effettivamente perpetuò ed accrebbe il servizio Divino di suo padre, Essàv, al contrario, rinnegò completamente quel cammino. Eppure, la maggior parte della *parashà* parla proprio di Essàv, tanto che il *midràsh* commenta il verso "Questi sono i discendenti di Izchak" spiegando che 'discendenti' è riferito specificamente ad

Essàv. Nonostante la condotta di Essàv non dimostrasse apertamente che egli era figlio di Izchak, il legame fra di loro comunque esisteva. Una dimostrazione di ciò la si trova nella spiegazione fornita dai nostri Saggi, secondo la quale, al contrario di Ishmael che non venne considerato un erede di Avraham, Essàv è considerato uno degli eredi di Izchak. All'origine della sua anima, infatti, si trovano scintille di santità elevatissime, e per questa ragione Izchak desiderò dare le sue benedizioni a lui, piuttosto che a Yacov. In quanto padre, Izchak lottò costantemente per motivare Essàv a vivere fino in fondo il suo potenziale spirituale, e pensò che dargli quelle benedizioni sarebbe servito a questo scopo. Tuttavia, lo schema previsto da D-O per questo mondo, è che Essàv non possa scoprire il suo potenziale spirituale in modo indipendente. Sarà invece il servizio Divino di Yacov e dei suoi discendenti a rivelare quelle risorse. Si può vedere ciò riflesso negli sforzi del popolo Ebraico durante il presente

esilio, identificato come 'l'esilio di Edom (Essàv)', di scoprire il potenziale spirituale posseduto da Essàv. Il risultato finale di questi sforzi lo si vedrà nell'Era della Redenzione, quando 'liberatori saliranno sul Monte Zion per giudicare il monte di Essàv, e a D-O apparterrà il regno'. A quel tempo, la potente energia spirituale di Essàv emergerà e troverà la sua appropriata espressione.

Una sorgente di luce per tutta l'umanità

Dicono i nostri Saggi che nell'Era della Redenzione gli Ebrei loderanno Izchak dicendogli: "Tu sei il nostro Patriarca". In quel tempo, infatti, la fede interiore di Izchak permeerà tutta l'esistenza. "L'unica occupazione al mondo sarà la conoscenza di D-O. Ed allora i Figli d'Israele saranno grandi saggi, comprenderanno i segreti più reconditi e coglieranno la conoscenza del loro Creatore, secondo le facoltà umane." Nonostante tutti gli Ebrei vivranno allora nella Terra d'Israele, come fece il loro antenato Izchak, essi influenzeranno l'intera umanità, infondendo in ognuno la spinta a cercare di conoscere D-O. "Avverrà alla fine dei giorni che il monte della casa del Signore si ergerà sopra la sommità dei monti... e ad esso affluiranno tutte le nazioni. Andranno molti popoli e diranno: 'Venite che saliremo sul monte del Signore... affinché Egli ci ammaestri sulle Sue vie.' " Possa ciò aver luogo nell'immediato futuro!

(*Likutèi Sichòt*, vol. 15, pag. 191; vol. 25, pag. 123)

Ami se ne stava seduto, assorto nei suoi pensieri. Si sentiva diviso fra due mondi. Già da un po' aveva intrapreso il cammino che lo avvicinava all'Ebraismo, procedendo a piccoli passi, ma con determinazione. Una scintilla di fede si era accesa nel suo animo, conquistando mano a mano ulteriori campi della sua personalità e del suo modo di vivere. Una barriera potente restava però ancora davanti a lui, un ostacolo che ai suoi occhi sembrava insormontabile: osservare le leggi del Sabato. Questo non era del tutto vero. Da tempo ormai Ami osservava il Sabato a casa sua. La parte difficile per lui riguardava il suo lavoro. Ami possedeva un prospero negozio di moda a Los Angeles. Al tempo dello svolgimento dei fatti (più di venticinque anni fa), le vendite del Sabato gli fruttavano di media 5.000 dollari. Chiudere il negozio di Sabato gli avrebbe fatto perdere l'incasso di 20.000 dollari al mese! Cosa fare? Ascoltare la voce dell'anima, che rifiuta qualsiasi compromesso, o lasciarsi convincere dai ragionamenti pretestuosi dell'istinto del male, secondo il quale se non si è direttamente presenti di Sabato sul posto di lavoro, la cosa non è poi così grave? Alla fine, Ami trovò una formula di compromesso: avrebbe chiuso il negozio nel giorno del Sabato, ma il venerdì lo avrebbe lasciato aperto fino a tarda ora, dopo quindi l'ingresso del Sabato. Si rendeva conto che quella non era una vera soluzione, ma si convinse che, per ora, questo era quanto era in grado di fare. Nel Bet Chabad (il centro di Chabad) che frequentava e dove aveva scoperto la calda luce dell'Ebraismo, gli avevano insegnato a scrivere una lettera al Rebbe di Lubavich, ogni volta che avesse avuto da comunicare un ulteriore progresso nel proprio cammino spirituale. Per un motivo ben comprensibile, in quel caso Ami omise nella sua lettera la parte che riguardava il venerdì, e si limitò a comunicare la sua decisione di chiudere il negozio di Sabato. La risposta che ricevette dal Rebbe conteneva poche parole: "Inizi prima del tramonto (venerdì), e grande è il merito di diffondere l'Ebraismo con gioia". Allegati alla lettera del Rebbe, Ami trovò diciotto dollari da distribuire in carità. Il messaggio era chiaro. Al Rebbe non si poteva nascondere nulla! Ami capì di non avere scelta: doveva superare l'ostacolo per intero e senza tentennamenti. Quello stesso Sabato, il negozio di Ami rimase chiuso già dal venerdì,

prima del tramonto. Con un calcolo logico, risultò chiaro ad Ami che il giro delle sue entrate si sarebbe notevolmente ridotto. Occupando il suo negozio una vasta area in una zona prestigiosa, anche l'affitto che pagava era vertiginosamente alto. Era chiaro ad Ami che, d'ora in poi, non avrebbe più potuto permetterselo e che avrebbe dovuto cercare una sistemazione meno cara. Per fare ciò, però, avrebbe dovuto rescindere il contratto e pagare una multa molto elevata, cosa che secondo i suoi calcoli gli sarebbe costata comunque molto meno che rimanere nella situazione attuale. Si recò quindi nell'ufficio del padrone dell'immobile, ma gli fu detto che non c'era. Appena tornato al negozio, Ami vide entrare un uomo d'affari che non conosceva, e che diceva



di venire per conto del padrone dell'immobile. "Mi sono rivolto al padrone di questo immobile perché sono interessato ad affittarlo, ma mi ha detto che non può darmelo, poiché si è impegnato con lei con un contratto della durata di dieci anni. Sono venuto a provare a convincerla a lasciarmi il posto. Sono pronto a pagarle la cifra di..." A sentire l'ammontare della somma che quell'uomo era disposto a pagare, pur di subentrare nel negozio, Ami restò sbalordito. Era molto di più di quanto avrebbe mai osato chiedere. Il quella somma di denaro Ami vide una grande benedizione. Con essa egli riuscì ad acquistare un edificio e a fondare una ditta indipendente per la produzione

di abbigliamento, che col tempo gli fruttò enormi guadagni. In questo modo, gli fu anche molto più facile rispettare la propria decisione di rispettare il Sabato. Per vie normali, per arrivare ad un simile successo gli ci sarebbero voluti ancora molti anni. Ma la benedizione del Rebbe, in virtù della sua decisione di rispettare il Sabato, aveva dato prova di se stessa al di là di ogni immaginazione. Con un tempismo eccezionale, nello stesso giorno in cui Ami ricevette la risposta del Rebbe con i diciotto dollari, entrò nel suo ufficio il direttore del Bet Chabad, proponendogli di rendere *kasher* la sua cucina. Ami si sentì emozionato per quella tempistica e accettò l'offerta. Tempo dopo, Ami tentò di vincere una gara d'appalto, indetta da una grande compagnia, per la produzione di una linea di moda. Quando si presentò all'incontro con la rappresentante della compagnia, egli le presentò un'unica linea di pantaloni, diversamente da tutti gli altri produttori che amavano ostentare una profusione di linee diverse. L'approccio semplice di Ami trovò favore agli occhi della rappresentante, che gli firmò un contratto, il primo di una lunga serie... Un episodio particolare, che accadde in relazione a quello stesso ordine, lo riportiamo qui con le parole di Ami stesso: "Quando stavo per confezionare e preparare per la spedizione i pantaloni, dopo che erano usciti dal processo di colorazione, mi prese un colpo. Gli operai nella fabbrica evidentemente si erano confusi e, invece di colorare tutti i pantaloni di un colore unico, avevano colorato ognuno di essi con una sfumatura diversa. 'Ecco fatto!', dissi fra me. 'Il sogno di lavorare per questa compagnia evidentemente non si realizzerà.' Ero sicuro che la compagnia avrebbe rifiutato il prodotto e che io mi sarei giocato il nome. Decisi di spedire comunque la produzione e di far finta di niente. Peggio di così non potevo sperare. Ma D-O non resta debitore. Quando tornai in ufficio, dopo alcuni giorni di assenza, trovai nella segreteria telefonica venti messaggi lasciati dalla rappresentante della compagnia. Le vendite del mio prodotto avevano avuto un successo eccezionale!! Nel giro di pochi giorni il pubblico si era accaparrato tutti i pantaloni e sugli scaffali non ne era rimasto neppure un paio!" L'osservanza del Sabato continuò a favorire Ami con le sue benedizioni in ogni cosa.

I Giorni del Messia

parte 11

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

"Quando la mente sarà impegnata..."

Come ci può essere richiesto di aspettare il Messia costantemente, se i nostri maestri affermano: *il Messia verrà solo quando la mente sarà impegnata in altre faccende?* Prima di tutto, benché sia stata fatta una tale affermazione, molti altri maestri e altre *halachòt* la contraddicono, esortandoci ad aspettare costantemente il Messia. Inoltre, molte preghiere esprimono il nostro ardente desiderio di essere redenti, e generazioni di maestri hanno manifestato nella pratica questo anelito.

Senza calcolare

In secondo luogo, i nostri maestri dicono: *il*

figlio di David non verrà fino al momento in cui tutti si dispereranno per la (mancanza della) redenzione (Talmud Sanhedrin 97a) e dicono anche: tre cose appaiono quando la mente è impegnata in altre faccende: il Messia, un oggetto perduto e uno scorpione (ibid). Con ciò i maestri intendono semplicemente dire che la redenzione arriverà all'improvviso, senza che noi sappiamo esattamente quando. È vero che ogni volta che rav Zera trovava degli allievi intenti a discutere sulla redenzione, diceva loro: *vi prego, non allontanatela, poiché ci è stato insegnato che tre cose arrivano quando la mente è diversamente impegnata: il Messia, un oggetto perduto e uno scorpione (ibid).* Rashi comunque ci spiega che questi allievi non stavano semplicemente parlando della redenzione, ma stavano cercando di calcolarne con precisione la

data. È questo calcolo che rav Zera ha biasimato, poiché tale attività non permette che il Messia arrivi all'improvviso come dovrebbe. Infatti, le altre due voci riportate dai maestri (un oggetto perduto ed uno scorpione) mostrano che si può prendere in considerazione qualche cosa anche se *la mente è diversamente impegnata*: si può trascorrere l'intera giornata sperando, perfino aspettandosi da un momento all'altro, di ritrovare l'oggetto perso, ma nel momento in cui lo si trova si resterà comunque sorpresi. Analogamente, si può essere perfettamente consapevoli del fatto che vi sono scorpioni nelle vicinanze, ma non si può conoscere l'esatto istante in cui uno di essi ci ferirà. Così, noi pensiamo incessantemente alla redenzione, l'attendiamo, preghiamo e ci prepariamo, ma essa ci coglierà comunque di sorpresa.

Il diamante

Spesso ci capitano cose che non ci fanno piacere e ci disperiamo perché non vediamo in esse niente di buono. Eppure c'è chi riesce a vedere il bene in ogni cosa, e a volte proprio in quelle che ci sembrano cattive, scopriamo che, alla fine, erano le migliori che ci potevano capitare. Sentite questa storia. C'era una volta un re, che aveva una gemma preziosa così bella e luminosa, che nessuno ne aveva mai visto una simile. Ogni giorno il re rimirava estasiato la sua pietra. L'avrebbe usata per decorare la sua corona reale. Un giorno però, con suo grande dispiacere, si accorse che una piccola, ma profonda incrinatura scorreva lungo la faccia della gemma, rovinando la sua purezza. I più esperti orafi furono consultati, nella speranza di trovare un modo per sal-

vare la bellezza e la perfezione di quel diamante. Ma nessuno si dichiarò in grado di riparare il danno, senza rovinare ancora di più la gemma. Alla fine un orafò, venuto da uno dei villaggi dei dintorni, un uomo molto semplice, dichiarò di poter salvare il diamante. Il re rise a quell'uscita. I più grandi orafi del mondo avevano visto la pietra e dichiarato che non c'era modo di salvarla e adesso quel sempliciotto pensava di poterci riuscire! Non avendo comunque più nulla da perdere, il re concesse a quell'uomo di passare una notte con il diamante. Se veramente fosse riuscito a ripararlo, la sua ricompensa sarebbe stata grandiosa, ma se l'avesse rovinato definitivamente, allora... La notte trascorse, e al mattino l'orafò uscì dalla sua stanza con la gemma in mano e uno sguardo di trionfo negli occhi. Quando presentò il diamante al re, tutta la corte era riunita e, alla vista del risultato, un urlo di stupore uscì dalla bocca di

tutti. L'incrinatura non era stata rimossa, anzi, era ancora lì, al suo posto. Ma sapete cosa aveva fatto l'orafò? Aveva inciso una rosa, simbolo del regno, sulla faccia del diamante, trasformando l'incrinatura nel suo stelo! Il re si alzò dal suo trono, ed abbracciò il semplice orafò. "Ora, ho veramente il gioiello per la mia corona", disse. "Il diamante era magnifico fino ad ora, il migliore che avessi mai visto. Tuttavia non era diverso da qualsiasi altra pietra. Ora, però, ho un tesoro davvero unico!"



L'angolo dell'halachà

Regole che riguardano l'educazione

Ogni padre ha l'obbligo di insegnare Torà al proprio figlio, come è detto e *le insegnerete* (le parole di Torà) ai vostri figli, così che essi ne parlino (Deuteronomio 4, 9)

Appena il bambino comincia a parlare, bisogna insegnargli il versetto *Torà zivà lanu Moshè, morashà kehillat Yacov* / *Moshè ci ha ordinato* (di osservare) *la Torà, eredità della comunità di Yacov* (Deut. 33, 4) e il versetto *Shemà Israel / ascolta Israele* (Deut. 6, 4) (si dovrà solo prestare attenzione che il bambino sia pulito quando lo si istruisce). Ugualmente, gli si insegneranno poco alla volta degli altri versetti, finché egli giunge all'età scolare. Allora il padre assumerà un maestro. Occorre scegliere un maestro che sia timoroso del Signore, affinché abitui il bambino a temere D-O sin da quando è piccolo. Quando il bambino raggiunge l'età di studiare la Torà, si usa cominciare a insegnargli la *parashà* di Vaikrà (Levitico cap. 1) che tratta dei sacrifici.

I nostri maestri, benedetto sia il loro ricordo, hanno detto: "Vengano quelli che sono puri (i bambini della scuola) e studino poi le regole riguardanti la purità".

Se un maestro esce dall'aula, lasciando da soli i suoi allievi oppure se, restando con loro, si mette a svolgere un altro lavoro o se è trascurato nel suo modo di insegnare, (in questi casi) rientra tra coloro ai quali si può applicare il versetto: "Maledetto sia colui che esegue in modo ingannevole il servizio di D-O" (Geremia 48, 10). Pertanto si dovrà affidare l'incarico di insegnare solo ad una persona che teme il Signore, che mentre spiega sia efficiente e precisa. Alla sera il maestro non deve rimanere sveglio fino a notte inoltrata per non diventare svogliato nell'insegnamento durante il giorno. Analogamente, non dovrà digiunare né privarsi del cibo o delle bevande, ma non dovrà neppure mangiare in modo eccessivo, poiché tutto ciò gli può essere di ostacolo per insegnare in modo corretto. Il maestro il cui comportamento si modifica come sopra perde i propri privilegi e lo si dovrà sollevare dall'incarico.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Tutta l'angoscia e la sofferenza provata dagli Ebrei come risultato delle negoziazioni, è assolutamente innecessaria. Quando essi agiscono rapidamente e senza chiasso, ogni pressione verrà prevenuta, poiché le nazioni vedranno il fatto compiuto, un atto irreversibile della corte Ebraica che la terra d'Israele è un'eredità eterna della nazione immortale."

(Uscita di Shabà Mishpatim 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu